

LE ELEZIONI

Il Pd serra le file «Ma la discussione sia senza tabù»

● **Delusione per il risultato, ma nessuno per ora con l'eccezione di Civati, mette in discussione il segretario** ● **Si all'apertura-sfida con i 5 Stelle, ma c'è anche chi non esclude la Grande coalizione**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Adesso la parola d'ordine (ufficiale) è di tenere unite le fila, di non lasciare il segretario solo al suo destino e di anteporre l'interesse del Paese a quello del partito. «Facciamo posare la polvere», dice un dirigente Pd. Arriverà, aggiunge, il momento di fare la resa dei conti.

Alla Casa dell'Architettura a Roma, dove Pier Luigi Bersani parla per la prima volta dopo il voto, non si vedono i big del partito, ci sono Matteo Orfini, Rosa Villecco, Valeria Fedeli, Nico Stumpo, Gianclaudio Bressa, Stefano Fassina, Miguel Gotor, Nicola Latorre e pochi altri. Palpabile sui volti lo sgomento per un esito non ancora metabolizzato, i segni di un giorno e una notte lunghissimi, così diversi da come se li erano immaginati. Ieri sera Bersani ha riunito il coordinamento, ha ripetuto quello che ha detto in conferenza stampa. Solo Pippo Civati (su twitter) ha invitato il segretario a dimettersi, critico il renziano Ermete Realacci al caminetto Pd. Il convitato di pietra è Matteo Renzi, chi lo dice esplicitamente sul web e chi ci gira intorno. Se ci fosse stato lui, se avesse vinto lui le primarie, adesso non resta che Renzi per sperare di vincere al prossimo giro... Bersani incassa il colpo, «non mollo la nave, posso starci da capitano o da mozzo».

Bressa è choccato, si aspettava sì la volata di Grillo, ma un risultato di grave instabilità come questo non lo avrebbe mai immaginato. «Noi dobbiamo chiederci perché non abbiamo intercettato il malcontento, ma dobbiamo chiederlo tutti. Bersani questa battaglia non l'ha fatta da solo, l'ha fatta tutto il partito, troppo facile scaricare su di lui la croce». Mettere in discussione Bersani, dice, «può significare la fine del partito».

Beppe Fioroni mentre sta per recarsi al Coordinamento spiega la sua linea: «Dirò che non è questo il momento dei processi, sarebbe un errore gravissimo. Adesso dobbiamo pensare come scongiurare il voto anticipato, aprendo su temi ormai maturi, come la riduzione dei parlamentari, la riduzione dei costi della politica...». Come a dire che bisogna aprire a Beppe Grillo. Perché adesso è questo il tema su cui si apre la discussione interna: su chi vorrebbe - e lavora - una grande coalizione e chi dice che l'unica possibilità non è che il dialogo con i parlamentari del M5s, su pochi punti programmatici, un governo di scopo, chiamatelo come volete, che porti il Paese verso una situazione di relativa stabilità e poi, dopo la riforma elettorale, ad un nuovo voto. Che ora viene visto dalla maggioranza del partito come la peggiore delle sciagure.

Escluso il governissimo, sarebbe l'abbraccio mortale, la fine del Pd, secondo Marina Sereni. «Non faremo un governo con chi è responsabile di aver portato il Paese al disastro», dice la vicepresidente del Pd. Virginio Merola sindaco di Bologna, sostenitore di Bersani alle primarie, dice: «Cercherei un accordo con il M5s e vediamo se condivide le nostre esigenze, mi pare che sulla legge elettorale già ci siamo». «L'impostazione del discorso di Bersani è correttissima - dice Villecco Calipari -, bisogna mantenere la barra e aprire un confronto con i grillini. Quello che non dobbiamo fare è aprire una guerra interna, non si posso-»

...
**Giacomelli: «Il Pd
assicuri l'astensione
per far nascere
il governo Grillo»**

no commettere gli stessi errori del passato, il partito deve stare con Bersani». Il franceschiano Antonello Giacomelli la lancia su twitter e Pina Picierno, stessa area, la fa sua. «Condivido Bersani, andrei oltre. Il Pd assicuri astensione per far nascere governo Grillo, che gli italiani hanno scelto come primo partito».

Walter Veltroni è preoccupato, «molto triste». Qualcuno ricorda il suo «glorioso 33% rispetto a questo 25%». Tra i lettiani c'è chi penserebbe alla grande coalizione. «Quelli che hanno spinto il Pd verso il centro di Monti, grande sconfitto a queste elezioni, ora sono gli stessi che vorrebbero spingerlo verso il governissimo», commenta uno dei più stretti collaboratori del segretario. «Bersani non andrà al governo con Berlusconi e non ci sarà alcun governissimo», chiude Nico Stumpo. Per Orfini sarebbe «innaturale un governo con una maggioranza Pd-Pdl perché su molte cose programmatiche e urgenti per il paese non siamo d'accordo», mentre con il M5s, aggiunge, «non abbiamo avuto fino ad ora alcun contatto, ora bisogna tornare alla fisiologia della democrazia e il confronto si fa in Parlamento alla luce del sole: non ci saranno contatti sottobanco o tentativi di diplomazia». E se non si ottenesse la fiducia su queste basi, «è evidente che il rischio di tornare le elezioni sarebbe più concreto oppure che tocchi al Presidente della Repubblica gestire la crisi». In Emilia si aprono canali di contatto con i grillini, ci lavorano il capogruppo in Regione, Marco Monari come il neoletto Andrea De Maria. «Non si può solo protestare - dice De Maria -, devono dire anche loro cosa fare. Spero che tutti mettano avanti l'interesse del paese». Inizia il lento e complesso lavoro di tessitura di canali di dialogo, mentre i renziani scalpitano e se la prendono con la segreteria e nelle Regioni dove il Pd è crollato ci si prepara alla resa dei conti. I dem sono alla prova più dura, in Parlamento con i grillini da una parte e la centrodestra dall'altra e al suo interno. Una faida ora sarebbe letale, ma una discussione, «senza tabù» sarà inevitabile.



VENDOLA AI DEMOCRATICI

«L'accordo con Grillo unica possibilità»

L'accordo con il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo «è l'unica possibilità» per arrivare a un governo che «rivolti il Paese come un calzino», mentre il governissimo sarebbe «una risposta insultante» a quanto espresso dagli elettori con il voto. Lo ha detto Nichi Vendola, leader di Sel, chiedendo al Partito Democratico «una riunione congiunta dei gruppi parlamentari» già la prossima settimana. «In queste ore sarebbe sbagliato continuare a fare campagna elettorale, dobbiamo renderci conto tutti della gravità della situazione: l'Italia è osservato speciale del resto del mondo, con una lacerante crisi sociale».

Dalle elezioni - ha detto il leader di Sel - arriva «una domanda di

cambiamento travolgente: o la politica sarà in grado di ascoltare l'urlo di dolore che viene dal Paese o sarà travolta».

E la «risposta più sbagliata, insultante per il Paese, sarebbe il governissimo Pd-Pdl: la politica non può rispondere barricandosi nel Palazzo e nei suoi riti». Così come sarebbe «incauto evocare elezioni anticipate in un momento di difficoltà dell'Italia». Al contrario, «l'unica soluzione» è un accordo con il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo: «Non è un fantasma per il quale ricorrere all'esorcista». Anzi, ha concluso, «abbiamo il dovere morale e politico di interloquire con Grillo».

«Ora si acceleri sull'unità politica tra Pd e Sel»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Nicola Latorre è tra i tre senatori eletti in Puglia nelle liste Pd. Cioè in una delle regioni più terremotate dal voto di protesta, dove i consensi al Pd sono passati dal 31,5 del 2008 al 18,5, travolgendo anche Sel che alla Camera ha intercettato appena un 6,5 pur potendo contare sulla visibilità del governatore Nichi Vendola.

Come mai in Puglia il centrosinistra ha ottenuto uno dei risultati peggiori?

«La Puglia sta dentro un arretramento significativo che ha riguardato tutto il Mezzogiorno. I due maggiori partiti, anche il Pdl, hanno pagato dazio ma il nostro arretramento è stato particolarmente consistente ed è la dimostrazione di quanto in generale è successo nel Paese dove le politiche di austerità e rigore sono state percepite come una scelta sbagliata, soprattutto nelle zone di maggiore disagio sociale».

St pensando a Taranto dove Grillo ha superato il 26 per cento?

«Taranto è la punta dell'iceberg. È il luogo dove si è vissuto nella maniera più

L'INTERVISTA

Nicola Latorre

«Il dato della Puglia sta dentro un arretramento di tutto il Mezzogiorno dove il rigore ha pesato di più. Maturi i tempi perché Sel entri nel Pd»



plastica, a tratti violenta questa manifestazione di disagio e protesta».

Parziale autocritica?

«Certo. La nostra proposta, che era basata sul senso di responsabilità e di verità, e che voleva dare una prospettiva economica recuperando la centralità del ruolo dello Stato in un orizzonte di medio periodo, non è apparsa abbastanza convincente di fronte a quella di Grillo oppure a quella nutrita di promesse improbabili come la restituzione dell'Imu. In questa morsa siamo rimasti stritolati. Avevamo ben compreso che era stato raggiunto un punto critico nella crisi tra politica e società, però non avevamo colto il livello altissimo raggiunto. L'austerità del governo Monti, che ci è stata addebitata, e la crisi nel rapporto tra partiti e società sono stati i principali ingredienti di questo risultato. E proprio perché in Puglia il centrosinistra è forza di governo, in Regione e in tante realtà locali da un decennio, le tensioni si sono scaricate sul centrosinistra, percepito come responsabile perché non siamo riusciti a far capire che sugli enti locali si sono trasferiti i costi delle tante sforbicate date in questo de-

cennio dal governo nazionale».

Eravate il partito del Sud. Sono questi i voti che vi sono mancati?

«Credo di sì, anche se l'analisi dei dati va approfondita. È una reazione non nuova nella storia elettorale dell'Italia: nei momenti più acuti di crisi e tensione sociale il Mezzogiorno si è spesso rifugiato in un voto di forte protesta o a destra. Grillo credo abbia preso molto nel nostro elettorato, perché è quello che si è sentito più esposto ai vari aspetti della crisi».

Con l'apertura a Grillo state rincorrendo i vostri elettori?

«La situazione è grave, c'è un rischio di ingovernabilità. Noi, pur non avendo vinto, abbiamo più voti e più seggi alla Camera, e più voti ma non più seggi al Senato, e sentiamo la responsabilità di formulare la prima proposta per evitare un nuovo ricorso alle urne con questa legge elettorale. Il presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere e prima di avere il nuovo Capo dello Stato bisogna adempiere alcuni passaggi istituzionali come l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Mentre Grillo si riposa e Berlusconi riflette noi rifiu-

tiamo accordi riservati. Si tratta di ricostruire la credibilità politica affrontando nodi come il conflitto d'interessi e la riduzione dei costi della politica e del numero dei parlamentari, la lotta alla corruzione e quindi il cambio della legge elettorale. Senza dimenticare il lavoro».

È molto simile a ciò che dice Sel.

«Ci muoveremo in tutto questo percorso nel rispetto dell'impegno di coalizione. E nella prospettiva di un soggetto politico unico. Ritengo che siano subito da costituire gruppi parlamentari federati del centrosinistra e credo anche che siano mature le condizioni perché Sel entri definitivamente nel Pd. Il congresso sarà un passaggio ulteriore per riflettere anche sulla forma partito e come farla corrispondere di più ai meccanismi di democrazia partecipata».

Con un possibile sfida Vendola-Renzi per la nuova segreteria?

«Perché no. Vendola ha fatto una scelta di governo difficile, che per altro ha salvato quel patrimonio di idee che altri hanno disperso dal punto di vista elettorale. E il Pd è un grande partito plura-